

Angola Dos Santos in testa nelle urne

LUANDA. Il presidente José Eduardo Dos Santos e il Movimento per la liberazione dell'Angola (Mpla) hanno probabilmente vinto le elezioni nella ex-colonia portoghese. Così almeno stando ai primi dati non ufficiali diffusi dalla radio di Stato angolana, anche se il principale antagonista di Dos Santos è dello Mpla nella consultazione svoltasi tra martedì e mercoledì, l'Unione per la liberazione totale dell'Angola (Unita) di Jonas Savimbi, già contestata le cifre definendole «fuorvianti».

Secondo le notizie trasmesse dall'emittente nazionale, sia nella contesa presidenziale sia in quella parlamentare il vantaggio a favore dell'Mpla sarebbe nettissimo. Dos Santos avrebbe avuto quasi il 60% dei consensi, Savimbi soltanto il 22%. In terza posizione, più staccato, il capo dell'Unpa, Holden Roberto, che dopo aver combattuto contro il dominio coloniale portoghese fu tagliato fuori dalla successiva lotta per il potere tra Mpla e Unita. Analoghi i risultati delle legislative: 60% allo Mpla, meno del 19% all'Unita. Ma bisogna aggiungere che sinora non è stato scrutinato neanche un decimo delle schede, e quindi i conteggi potrebbero ancora riservare delle sorprese.

L'Unita afferma dal canto suo che in alcune province sono Savimbi e i suoi candidati al Parlamento ad essere «largamente in vantaggio». Le proteste dell'Unita circa l'attendibilità delle informazioni diffuse dalla radio sono state respinte alla stampa dal responsabile per l'informazione del partito, Jorge Valentim. Questi ha aggiunto che un appello alla calma era stato comunque lanciato dai dirigenti dell'Unita alla base.

Il presidente della commissione elettorale nazionale, a sua volta, ha preso le distanze dai dati trasmessi dalla radio, ricordando che solo le cifre della commissione stessa hanno valore ufficiale. Egli ha chiesto «pazienza e comprensione dei partiti e del pubblico» per il ritardo nello spoglio delle schede. «L'operazione è dovuta anche ad un guasto ai sistemi informatici ed a vari problemi di trasporto e di comunicazione».

La partecipazione degli angolani al voto è stata superiore al 90 per cento. In alcuni seggi gli elettori hanno fatto la coda per ore ed ore pur di esercitare il proprio diritto di voto. In un comunicato emesso ieri a Luanda la rappresentanza speciale delle Nazioni Unite, Margaret Anstee, ha reso omaggio alla «straordinaria determinazione, pazienza e disciplina» degli angolani. Essa ha aggiunto che l'Onu avrebbe atteso l'annuncio ufficiale dei risultati ed il rapporto degli osservatori internazionali prima di pronunciarsi sul carattere del voto. Ma la Anstee ha sin d'ora stimato che le elezioni si siano svolte in maniera «generalmente pacifica e ordinata».

Sui giornali una nota «riservata» delle autorità monetarie tedesche che respingono tutte le lamentele e accusano la Banca d'Inghilterra

Nuova bufera tra Londra e Bonn

La Bundesbank: «La sterlina abbandonata dagli inglesi»

Scontro politico-diplomatico tra Gran Bretagna e Germania sulla svalutazione della sterlina. Un documento della Bundesbank respinge l'accusa di non aver fatto tutto il possibile per difenderla. Doveva restare segreto, invece l'ambasciatore a Londra lo ha dato alla stampa. Bonn copre Schlesinger, ma l'imbarazzo politico è grande. Chieste le dimissioni di Lamont, Major nei guai.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Fra quindici giorni capi di stato e primi ministri della Cee dovranno prendere delle decisioni sull'assetto europeo prossimo venturo e ancora un'agenda precisa non c'è. Sui mercati infuria la tempesta della speculazione. Un influente ministro è sull'orlo di una crisi di nervi e delle dimissioni (il cancelliere dello Scacchiere Lamont, per esempio); un altro ha scelto il ruolo del guastatore (il ministro delle finanze tedesche Waigel); un altro ancora cerca di far da pacificatore senza riuscirci (il francese Sapin). E ora c'è anche una «bomba» ad alto potenziale politico che avvelena i rapporti politico-diplomatici anglo-tedeschi a complicare le cose. L'altro pomeriggio Kohl e Major avevano appena messo giù il telefono dopo una lunga conversazione, i loro ministri degli Esteri avevano appena giurato che l'Europa proseguirà la sua marcia nel consenso del 12, che non esistono strani patti a Franco-tedeschi, che a Londra scoppia la gran-

Una bomba. Di fronte a Lamont che ha accusato senza peli sulla lingua la Bundesbank di aver sostenuto più il franco che non la sterlina per ragioni egemoniche, Schlesinger ribatte la storia. Scrive che dei 44 miliardi di marchi spesi per difendere sterlina e lira, la maggioranza sono serviti per la sterlina, precisa che la Bundesbank non può essere considerata responsabile delle voci dei mercati, spiega che i francesi hanno fatto di tutto per impedire il crollo del franco ai livelli minimi mentre Londra sembra essere stata pronta a lasciare che la sterlina cadesse al punto più basso. Colpa dunque del rifiuto ad approfittare della svalutazione della lira per deprezzare la sterlina sul mercato e raffreddare la speculazione. Immediata la reazione del tesoro britannico, «il governo non si è mai lamentato che la Bundesbank non si sia uniformata agli impegni tecnici dello Sme, ma ha semplicemente rilevato il modo molto pubblico delle dichiarazioni in favore del franco francese, in contrasto con quelle insidiose a carico della sterlina».

Che la Bundesbank si sia imbarcata di malavoglia nella difesa della sterlina e della lira, a causa degli effetti negativi sul controllo dell'inflazione interna, è cosa nota. Ma sul franco si è giocata una battaglia per la sopravvivenza dello stesso Sme, sulla sterlina no. L'effetto politico della pubblicazione del documento è stato dirompente. L'ambasciatore tedesco prima ha detto di aver preso ordini dalla Bundesbank ed è stato convocato al Foreign Office. Bonn ha fatto quadrato sostenendo che la nota non conteneva nulla di confidenziale e serviva all'ambasciatore per dare informazioni alla stampa e al governo britannico. L'ambasciatore ha agito in «buona fede». Ma l'imbarazzo politico del ministro

Aspra reazione di Downing Street «Due trattamenti molto diversi per il franco e la nostra valuta» Prossime dimissioni per Lamont?

degli Esteri è forte visto che le relazioni anglo-tedesche hanno raggiunto proprio in quest'ultimo periodo il punto più basso dall'insediamento di Major. Anche la Bundesbank si è accorta di aver osato troppo e ieri sera ha indossato i panni dell'agnello, auspicando «un'affidabile e indispensabile cooperazione monetaria». E il ministro Waigel, sempre più in

sintonia con la Bundesbank che con Kohl, è arrivato addirittura a blandire la disastrosa Irlanda per dimostrare il suo spirito di integrale europeista. Al cancelliere l'uscita della Bundesbank non deve essere piaciuta molto poiché avvelena i rapporti diplomatici già piuttosto tesi (si è appena accata la polemica sulla celebrazione delle V2 di Hitler) e rende più difficile un compromesso onorevole per rimettere in sesto lo Sme e il progetto di unificazione monetaria.

Per Major l'affaire è un autogol. La Bundesbank ha messo in discussione la credibilità del suo governo. Invece di raccogliere consensi, il premier raccoglie richieste di dimissioni. Il Financial Times ha chiesto la testa di Lamont per il modo in cui ha gestito la crisi valutaria. Dopo l'addio della sterlina allo Sme, è stato così ingenuo da affermare tutto soddisfatto che «ora avremo una politica monetaria a misura dei bisogni della nostra economia». Si è chiesto il Financial Times: «Come può un cancelliere stare al suo posto se ha confessato che la sua politica precedente non era nell'interesse del paese? I laburisti puntano in alto e hanno chiesto le dimissioni anche di Major. L'allontanamento immediato di Lamont, che molti nel partito conservatore ritengono ormai finito, rafforzerebbe però l'idea che è Francoforte ad aver voce in capitolo sulla scelta del cancelliere. Lamont ha dichiarato: resto in sella».



Il ministro degli Esteri Douglas Hurd e il cancelliere dello scacchiere Norman Lamont, al loro arrivo alla riunione del governo inglese

John Major esce sconvolto da un rifugio. Il tono di questa campagna ha profondamente irritato Bonn, tanto più che appare alimentata da dichiarazioni di noti esponenti del partito conservatore e va di pari passo col raffreddamento dei rapporti anglo-tedeschi che rischiano di incidere sull'esito del vertice del 16 ottobre a Birmingham. In quest'occasione Major vuole discutere i «cambiamenti» allo Sme ed i «problemi» sorti intorno alla ratifica del trattato di Maastricht.

Secondo il Guardian nelle ultime due settimane, vale a dire dal giorno del crollo della sterlina, non c'è stata alcuna comunicazione telefonica fra Major e Kohl, in contrasto con la media di due-tre telefonate settimanali che i due erano soliti scambiarsi: «C'è irritazione a Bonn per via

che Major non ha ripristinato i regolari contatti con il cancelliere». Il quotidiano ricorda che secondo Kohl è stato il governo inglese a creare la voce secondo cui Germania e Francia starebbero pensando ad un'Europa a due piste. Un modo insolentissimo di dire che Downing Street s'è messa a fabbricare notizie per i suoi propri interessi. Alludendo alla campagna di certa stampa inglese contro la Germania il ministro tedesco Horst Koehler ha dichiarato: «Non abbiamo abbastanza di questi attacchi». Avrebbe chiesto a Major di intervenire per calmare le acque.

Negli ultimi giorni la cosiddetta «guerra fredda» fra Londra e Bonn è stata esaminata dalla stampa di qualità e dai telegiornali, preoccupati dai toni che fanno appello a sentimenti nazionalisti fra i lettori

Gran verve antitedesca nella stampa popolare inglese Kohl con stivaloni e V2 nuova star delle vignette

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La «minaccia tedesca» sull'Inghilterra ha preso la forma di missili V2 che si abbattono sulla sterlina e su Downing Street, come se Hitler avesse vinto. Una vignetta sul Daily Mirror presenta una V2 sulla piattaforma di lancio con la scritta: «Miracolo economico tedesco: cinquant'anni dopo». Il cancelliere Kohl, cappello piumato e calzoni bavari, è appoggiato all'ordigno ed osserva Major, che tiene in mano un documento intitolato: «Accordo di Maastricht». La didascalia echeggia il tradimento di Hitler che promise «pace» a Chamberlain mentre invece dietro le quinte erano in programma nuove invasioni. Un'altra vignetta sull'Express va più lontano: la bomba V2 guidata da Kohl ha polverizzato la sterlina. Il premier

sul Daily Star allude ad una nuova marcia militare riferendosi agli «stivali troppo grandi dei "jerries" tedeschi»: «Già fanno conto che l'Inghilterra appartenga a loro... gridano achlung e s'aspettano che obbediamo... proprio come se Hitler avesse vinto». Una vignetta sul Daily Mirror presenta una V2 sulla piattaforma di lancio con la scritta: «Miracolo economico tedesco: cinquant'anni dopo». Il cancelliere Kohl, cappello piumato e calzoni bavari, è appoggiato all'ordigno ed osserva Major, che tiene in mano un documento intitolato: «Accordo di Maastricht». La didascalia echeggia il tradimento di Hitler che promise «pace» a Chamberlain mentre invece dietro le quinte erano in programma nuove invasioni. Un'altra vignetta sull'Express va più lontano: la bomba V2 guidata da Kohl ha polverizzato la sterlina. Il premier

Il Parlamento per un pugno di voti respinge la legge sul dissolvimento della federazione tra cechi e slovacchi Ora rimane la carta del referendum ma secondo i sondaggi solo il 40% si schierebbe per il «divorzio»

Praga-Bratislava, scissione bloccata

L'Assemblea federale cecoslovacca non approva, per un pugno di voti, la legge che prevede il divorzio fra cechi e slovacchi. Ora non resta che un referendum dai risvolti assai incerti: i sondaggi dicono che meno del 40% della popolazione si schierebbe per la dissoluzione dello stato unitario. Quella che doveva essere una separazione di velluto rischia di diventare un'altra lacerazione nel cuore dell'Europa.

del paese di creare un'intesa. Anche l'ex presidente simbolo della rivoluzione di velluto, Vaclav Havel, convertitosi solo in extremis al progetto di dissoluzione dello stato federale, mercoledì aveva espresso a Klaus i suoi auguri perché la legge passasse e fosse scongiurato il referendum. Ma ora tutti devono fare i conti con l'ipotesi di una consultazione popolare molto spinosa per i sostenitori del «divorzio».

Alla Camera del Popolo 89 deputati hanno detto sì al progetto governativo per la separazione, soltanto uno in meno della maggioranza di tre quinti richiesta per le modifiche costituzionali. Alla Camera delle Nazioni 42 deputati cechi e altrettanti slovacchi si sono pronunciati per il sì. Se in meno del quorum richiesto. Le opposizioni di sinistra, gli eredi del vecchio Partito comunista ma anche i socialdemocratici, si sono dichiarate contrarie o si sono astenute, schierandosi invece per il referendum. L'appello alla volontà popolare, previsto in realtà anche fra le opzioni contenute nella legge bocciata ieri in Parlamento, consentirebbe un ripensamento in una vicenda che a molti è sembrata sfuggire di mano persino ai suoi protagonisti. A volere fortemente il divorzio sono rimasti la destra ceca,

uscita vincitrice dalle elezioni di giugno, e i nazionalisti slovacchi. I primi sperano infatti di agganciare meglio l'Europa senza la Slovacchia, il «mezzogiorno» arretrato delle federazione, i secondi convinti di vendicarsi così della spocchia dei cechi che da sempre relegava la Slovacchia al ruolo di Cenerentola.

Ma al di là delle ottimistiche dichiarazioni di Klaus e Mediar, all'indomani dell'accordo per la separazione consensuale, sulla strada della dissoluzione dello stato di Masaryk ci sarebbero comunque molti ostacoli: la suddivisione degli armamenti, la presenza di consistenti minoranze etniche e la rinegoziazione di 2600 accordi internazionali firmati dalla Cecoslovacchia. Fra questi anche il trattato di associazione alla Cee, prima tappa per Praga, Varsavia e Budapest verso l'ingresso nella Comunità europea. Del resto Bruxelles, presunto atto della volontà di cechi e slovacchi di separarsi, aveva auspicato un divorzio di velluto, che non provocasse lacerazioni in un'area del vecchio continente già così piena di insidie. Lo stop espresso ieri dal parlamento rende il cammino più tortuoso o rappresenta un'occasione di ripensamento sul destino di uno stato chiave nel cuore dell'Europa?

Imbeni vola a Praga ma Dubcek non potrà operarsi a Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Bologna. Un aereo bolognese ha portato ieri a Praga due medici degli ospedali Maggiore e Sant'Orsola per un consulto sulle condizioni di Alexander Dubcek, il leader della Primavera di Praga. Ma la missione rischia di trasformarsi in un «giallo internazionale», con annunci e smentite di un possibile trasferimento di Dubcek - ferito gravemente in un incidente stradale - in un ospedale bolognese. Un «Cesna 501» - attrezzato anche per il trasporto di un malato - è partito ieri alle 12,49 dall'aeroporto di Bologna. A bordo il sindaco Renzo Imbeni, i due medici (un traumatologo ed un internista) e due dirigenti della cooperazione. Ufficialmente non era stata data nessuna notizia della «missione». «Abbiamo voluto mantenere il più stretto riserbo - ha spiegato poi Ermete Fiac-



Alexander Dubcek

Secondo quando si è appreso l'iniziativa è stata assunta dal sindaco Imbeni, in forma privata, ed è stata finanziata dalle cooperative di consumo Estense, Emilia Veneto e Nord Emilia. «Gli accordi» - dice ancora Ermete Fiaccedoni - erano stati presi dal sindaco con il ministero della Sanità a Praga. E' vero che l'aereo ha trasportato i due medici per il consulto, ma non si tratta di una elicotambulanza. E' soltanto un aereo che può trasportare anche un malato, ma nulla era stato deciso. Bisogna aspettare il consulto, sentire i medici e le autorità di Praga, prima di decidere l'eventuale trasporto di Dubcek nel nostro Paese. Noi abbiamo accettato volentieri la proposta di Renzo Imbeni perché Dubcek era già stato ospite della coop Estense, era diventato nostro amico ed aveva partecipato ad un'assemblea con i nostri soci».



Il ministro degli Esteri sudafricano, Pik Botha

Cessate-il-fuoco in Mozambico Superati gli ultimi ostacoli a Roma il leader Renamo Forse già oggi la firma

Con l'arrivo, ieri sera, di Afonso Dhlakama, leader della Renamo, tutto è pronto a Roma per la firma del cessate-il-fuoco tra le parti coinvolte nel conflitto mozambicano. Il capo di Stato dell'ex-colonia portoghese, Chissano, si trova in Italia già da martedì. Alla cerimonia saranno presenti anche il ministro degli Esteri sudafricano Pik Botha e il presidente dello Zimbabwe, Robert Mugabe.

ROMA. «Le parti sono molto vicine alla firma dell'accordo per il cessate il fuoco in Mozambico. Credo che ciò possa avvenire entro uno o due giorni». Così ha dichiarato ieri sera Roelof P. Botha, ministro degli Esteri sudafricano, giunto a Roma per incontrare i membri delle delegazioni del governo di Maputo e della Renamo ai negoziati di pace in corso presso la sede della comunità religiosa di Sant'Egidio.

Mentre Botha rivelava di avere inviato un messaggio al capo della Renamo, Afonso Dhlakama, sollecitandolo a venire nella capitale italiana, così come ha già fatto il presidente Chissano, che si trova a Roma da martedì, lo stesso Dhlakama intormenta con un volo speciale all'aeroporto di Ciampino. Vuol per sua autonoma decisione, vuol per le pressioni del governo sudafricano, che ha sempre spalleggiato e finanziato i guerriglieri della Renamo, Dhlakama ha così superato i dubbi ed i tentennamenti che l'avevano spinto a disdire il previsto viaggio a Roma. Sembra dunque che gli ultimi ostacoli all'intesa siano stati appianati, e, seppure con qualche giorno di ritardo rispetto alla data prevista (ieri), Chissano e Dhlakama dovrebbero finalmente siglare lo storico accordo per la fine delle ostilità nel travagliato paese africano.

Botha rappresenta a Roma il presidente De Klerk, invitato personalmente dal presidente del Mozambico Joaquim Chissano. Si tratta di un gesto di grande distensione per l'intera Africa australe, anche in considerazione del fatto che a Roma è presente, per la cerimonia della firma, anche il presidente dello Zimbabwe, Robert Mugabe.

Secondo quanto ha riferito Botha, i punti sui quali ancora manca il pieno consenso delle parti mozambicane riguardano questioni militari e di sicurezza, nonché i passaggi per la creazione di un esercito unico mettendo assieme le due forze che attualmente si contrappongono.

Riferendosi poi alla questione intere sudafricane, Botha ha assicurato che le prime elezioni democratiche (un uomo, un voto) nel suo paese si terranno entro dodici, diciotto mesi al massimo. Prima di arrivare al voto sarà necessario passare attraverso alcune tappe, ha spiegato il capo della diplomazia di Pretoria: ripresa dei negoziati con l'African national congress (Anc) e gli altri partiti, formazione di un Consiglio esecutivo transitorio, voto di una Costituzione interinale. «Su tutti questi punti abbiamo già raggiunto sostanzialmente l'intesa con l'Anc nella riunione di sabato scorso, cui hanno partecipato De Klerk da una parte e Mandela dall'altra. Non ci troviamo nella situazione di dover ricominciare tutto da capo. Ma non deve essere un processo a due, non bisogna escludere le altre parti» Botha si è riferito esplicitamente all'Inkatha, il cui leader Buthelezi ha rigettato le intese raggiunte tra De Klerk e Mandela per la ripresa delle trattative.

Advertisement for a march in Genoa. Text: "GRAZIE PERCHÉ MARCIATE PER NOI", Ibrahim Spahic, Centro informazionale per la pace - SARAJEVO. "11 OTTOBRE GENOVA, 14 NOVEMBRE BONN: MAI PIÙ RAZZISMO, MAI PIÙ ANTISEMITISMO". Gert Grewne, SOS-RASSISMUS - GERMANIA. GENOVA 11 OTTOBRE 1992 - ORE 10 MARCIA NAZIONALE PER LA PACE E LA CONVIVENZA. Arci-Nova-Atahualpa, Coordinamento Associazioni Immigrati Extracomunitari Liguria, Centro Laguna Documentazione per la pace, Centro Martin Luther King, Comunità San Benedetto al Porto, Gruppo Obbiettivi Caritas Genova, Nuovo Mondo, Progetto Continenti, 500 anni di resistenza indiana. Acl, Arci, Associazione per la pace, Cgil, A Sinistra-Associazioni Studentesche, Africa Insieme, Anagramma, Arci Ragazzi, Anpi Firenze, A Sinistra-Johnny Stecchio-Genova, Associazione Universitaria Allosanfan-Firenze, Centro Ricerca Pace, Dinamo Cooperazione Sviluppo Cronone, Coordinamento Associazioni Senegalesi in Italia, Cgil Liguria, Cipa, Codex-Firenze, Cmc, Comitato Chico Mendes-Ravenna, Comitato Golfo per la verità sulla guerra, Comunità Internazionale Capodarc, Coordinamento Immigrati Sud del Mondo, Coordinamento Nazionale Antirazzismo, Federazione Giovanile Ebraica Italiana, Federazione dei Verdi, Fim-Cisl, Gruppo Martin Buber: Ebrei per la pace, Gruppo Sinistra Arcobaleno-Regione Toscana, Il Pane e le mele-Napoli, Indiani padani-Decò Mela Art Bologna, Istituto Lombardo-Fernando Santo, Italia-Nicaragua, Italia Razzismo, Lottantaseve-Genova, Lega Ambiente, Lega Antivivisezione, Lega Diritti dei Popoli, Loc-Napoli, Lontano da dove-Firenze, Mami Tese, Moliva, Movi, Movimento per la democrazia La Rete-Gruppo parlamentare, Movimento svizzeri per la pace, Nero e non Solo, Nova Radio, Pablo Associazione Studenti Med-Firenze, Pax Christi, Partito Democratico della Sinistra, RdB-Genova, Rifondazione Comunista, Score, Associazione Multietnica Shanghai-Trento, Salaam Ragazzi dell'Ulivo, Senzocorfini, Servizio Civile Internazionale, Sinistra Giovanile, SOS Razzismo, S.U.S. Studenti Uniti, A Sinistra-Firenze, Studenti Universitari Aurora PdV-Genova, Testimonianze, Tam-Tam-Modena, Ufficio Stranieri Cgil-Firenze, Tran-cultura Donna-Genova, Verdi Ambiente e Società Parma. Per adesioni e informazioni: Genova: c/o Casa della pace 010-203685 c/o Atahualpa 010-281491 Roma: c/o Arci 06-3611406/3201541 - Fax 06/3610858 Solidarietà ai cittadini genovesi